

# LOTTO

**ESTRAZIONI DELL'8-8-2009**

BARI	9 46 70 7 90	NAPOLI	53 33 17 43 50
CAGLIARI	70 54 50 38 31	PALERMO	4 47 15 38 89
FIRENZE	14 19 78 33 60	ROMA	61 22 45 19 60
GENOVA	71 8 83 57 89	TORINO	86 32 29 6 72
MILANO	66 65 29 14 13	VENEZIA	44 2 16 45 81

**RUOTA NAZIONALE**  
43 50 45 4 52

**SUPERenalotto:**  
24 - 51 - 58 - 61 - 77 - 74 n. jolly 43

**Numero SUPERSTAR:** 20

**10eLOTTO**  
2-4-8-9-14-19-22-32-33-44  
46-47-53-54-61-65-66-70-71-86

## Non vedente rinchiuso nello stanzino Arrestati a Messina la figlia e il genero



**MESSINA.** I carabinieri di Messina hanno arrestato una donna di 49 anni e il marito di 59 accusati di sequestro di persona, maltrattamenti e abbandono di persona incapace. Avevano rinchiuso in un bagno-stanzino di due metri quadrati il padre della donna, di 81 anni, non vedente e quindi non autosufficiente. Si sono difesi dicendo che era diventato pericoloso. A mettere in allarme le forze dell'ordine era stata la segnalazione di un parente. Quando i carabinieri sono entrati nello sgabuzzino ricavato all'esterno dell'abitazione, hanno trovato il pensionato legato, seduto a terra tra i propri escrementi, disidratato e intontito, al buio. Da sette anni viveva nel quartiere del villaggio Santa Margherita, zona Sud della città siciliana, insieme alla figlia e al genero. Secondo i medici del Policlinico universitario che gli hanno prestato le prime cure, doveva essere segregato da almeno dodici mesi. (D.Pant.)

## Trappola dei carabinieri Condannato in Polonia, pedofilo in cella a Roma

**ROMA.** Ci è voluto davvero poco ai carabinieri di Ostia per far cadere in trappola un 53enne polacco condannato a tre anni e mezzo per sfruttamento di minori e stupro. Aiutati da alcuni suoi connazionali lo hanno prima rintracciato e poi gli hanno telefonato fingendosi imprenditori edili per offrirgli un lavoro. Quando però si è presentato all'appuntamento ha trovato i carabinieri e sono scattate le manette. I fatti per cui è stato condannato in Polonia risalgono al periodo 1985-1994. Vittima delle violenze era stata la figlia, appena 15enne, che dopo nove anni di abusi si era decisa a denunciarlo e lui scappò all'estero. Nonostante la condanna c'era però il rischio prescrizione (2010). Il polacco verrà estradato.



## Andria, velivolo precipita e prende fuoco Morti carbonizzati un uomo e una donna

**BARI.** Non sarebbe decollato né dalla Puglia né dalla Basilicata il velivolo precipitato ieri sulla pista in terra battuta della «Tenuta Tannoia», ad Andria (Bari). Lo hanno accertato i carabinieri, che stanno tentando di risalire all'identità delle vittime, un uomo e una donna, morte nel rogo dell'ultralivello. L'incidente è avvenuto intorno all'una di ieri pomeriggio, ma resta oscura la dinamica. Non si esclude però che il pilota possa aver perso il controllo a causa di un improvviso colpo di vento in fase di atterraggio.

## VACANZE LUTTUOSE

Collisione con un Piper: i due mezzi sono precipitati nell'Hudson. A tarda sera recuperati due corpi e ricerche ancora in corso. Ma secondo il sindaco Bloomberg non ci sono superstiti

# Cade l'elicottero: dispersi 5 italiani

### Uno scontro in volo, tragedia a New York

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

**H**a fatto un rumore sordo, come la marmitta di un'automobile, poi «è venuto giù come una roccia». Così un testimone ha descritto ieri la fatale caduta di un elicottero da turismo nel fiume Hudson, a Manhattan. A bordo c'erano cinque italiani, oltre al pilota. Nessuno si sarebbe salvato. Era mezzogiorno (tarda sera in Italia) e l'elicottero, impegnato in un tour panoramico nei cieli affollati della Grande mela, è stato «tamponato» da un piccolo aereo che volava nella stessa direzione, verso sud. L'ae-

I turisti volevano vedere da vicino la Statua della Libertà. Cieli molto affollati sopra la metropoli

re senza difficoltà voli da 20 minuti sopra New York per 230 dollari, promettendo «l'esperienza migliore della tua vita». L'incidente di ieri appare però, stando alle prime ricostruzioni, dovuto a una manovra inconsueta dell'aereo, un Piper PA-32R-300 che era partito nella tarda mattinata da Teterboro, in New Jersey, ed era diretto a Ocean City, sempre nel New Jersey.

L'elicottero con i cinque turisti italiani, dei quali ieri in tarda serata la Farnesina non aveva ancora reso noti i nomi, era infatti appena decollato dall'eliporto sulla trentesima strada quando il Piper ha perso il controllo, ha virato a sinistra e l'ha colpito. «Sembrava che l'aereo volesse passare sotto l'elicottero - ha detto un testimone citato dall'agenzia Bloomberg - ma poi l'ha toccato. L'elicottero si è come fermato a mezz'aria, quindi è

caduto nel fiume, senza fare rumore». Nella collisione l'aereo ha perso un'ala, mentre il chopper ha cominciato a roteare su se stesso perdendo lame dell'elica, fino ad innabissarsi.

Dozzine di newyorkesi e turisti che passeggiavano o facevano jogging lungo il fiume si sono fermati a guardare, increduli, mentre i motoscafi della guardia costiera e della polizia si precipitavano sulla scena dell'incidente da entrambe le coste. Nel giro di un paio di minuti i sommozzatori erano già in acqua, mentre una barca da turismo della Circle Line modificava la sua rotta per prestare aiuto. Una simile prontezza lo scorso gennaio aveva portato al salvataggio di tutte le 155 persone a bordo di un aereo della Us Airways che era atterrato sulle acque dell'Hudson. Questa volta, invece, non c'è stato niente da fare.

reo, un Piper da sei posti, trasportava tre persone, compreso il pilota e un bambino. Neppure loro sono sopravvissuti allo schianto. Data la dinamica dell'incidente del resto «uscirne vivi non sarebbe stato possibile» ha spiegato poche ore dopo il sindaco di New York Michael Bloomberg, precisando che le operazioni di soccorso si erano trasformate in operazioni di recupero. E infatti l'Hudson, che separa New York dalle rive del New Jersey, ha immediatamente restituito due corpi, mentre i sommozzatori dei vigili del fuoco e della polizia di New York continuavano a cercare fra i rottami dei due velivoli.

L'elicottero apparteneva alla Liberty Helicopter Sightseeing Tours, il cui motto è «voliamo sicuri da più di 20 anni», nonostante due suoi elicotteri siano stati coinvolti in gravi incidenti a New York negli ultimi due anni. La Liberty ha continuato a vende-



L'Airbus caduto nell'Hudson a gennaio

Solo pochi mesi fa nello stesso luogo c'è stato un altro incidente aereo. Ma il capitano era riuscito a salvare 155 persone

## In gennaio tutti salvi sul fiume

DA WASHINGTON

**L'**ultima volta che il fiume Hudson ha fatto parlare di sé nell'ambito di una missione di salvataggio per un incidente aereo risale al 15 gennaio scorso: quel giorno un aereo di linea della Us Airways «atterrò» sulle sue acque e tutte le 155 persone che erano a bordo si salvarono. L'anomalo incidente, e l'ancor più anomalo atterraggio, avvennero a causa di uno stormo di oche: il volo 1549 dell'Us Airways diretto da New York a Charlotte, in North Carolina, era appena decollato dalla pista 4 dell'aeroporto La Guardia

quando l'Airbus A320 si imbatté nei volatili. Il capitano Chesley "Sully" Sullenberger capi subito che i motori non rispondevano più ai comandi. Essendo ancora in fase di decollo il comandante prese una decisione difficile: far scendere l'aereo sul fiume Hudson sotto di lui, l'unico spazio disponibile per un atterraggio di emergenza in quelle condizioni. Così fece: ridusse via via la velocità del velivolo e lo portò ad appoggiarsi il più morbidamente possibile sulle acque del fiume, all'altezza delle 48<sup>a</sup> strada. Non ci fu neppure un contuso tra le 155 persone a

bordo di quell'Airbus. Anche per questo il capitano Sullenberger, successivamente chiamato dai media «l'eroe dell'Hudson», ricevette gli elogi e le congratulazioni delle principali istituzioni americane. Tra le tante telefonate, anche quella dell'allora presidente eletto degli Stati Uniti, Barack Obama, e del sindaco di New York, Michael Bloomberg. Il quale per la seconda volta nell'arco di pochi mesi è stato chiamato ieri a riferire di una missione di salvataggio sull'Hudson. «Però a differenza dell'altra volta - ha commentato - purtroppo questa non sarà una storia a lieto fine».

## NECROLOGI

Il vescovo con il presbiterio della diocesi di Novara annuncia la morte di

 don  
**MAURO BOTTA**

PARROCO EMERITO DI DOMODOSSOLA

Riconsciente per il suo generoso ministero svolto nella comunità di Domodossola e quale assistente diocesano dell'Azione cattolica lo affida alla bontà misericordiosa del Padre nel quale ha posto la sua speranza nei lunghi anni di malattia e alla preghiera di suffragio dei fedeli. La liturgia esequiale sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Bellinzago, lunedì 10 agosto, alle ore 18. La salma verrà tumulata nel cimitero di Bellinzago.  
NOVARA, 9 agosto 2009

Fraternalmente e spiritualmente uniti ai familiari di

 don  
**MAURO BOTTA**

ci rivolgiamo a Dio Padre onnipotente affinché, per intercessione di Gesù Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, conceda al nostro fratello sacerdote il premio eterno per i suoi numerosi e generosi servizi alla Chiesa diocesana, riconosciuti per la carità prestata con amore e fede a colui che nelle sue lunghe sofferenze è stato figura di Cristo sofferente.  
BELLINZAGO, 9 agosto 2009

## NECROLOGIE

 Per E-MAIL:  
necrologie@avvenire.it  
Per FAX allo 02/6780.202

 PER TELEFONO  
dalle ore 14 alle ore 19.30  
al numero 02/6780.200

 € 3,50 a parola + Iva  
adesioni

 € 5,10 a parola + Iva  
con croce € 22,00 + Iva  
con foto € 42,00 + Iva

**NECROLOGIE**


## giustizia negata

Col decesso dell'ufficiale nazista Muhlhauser, resta senza condanne l'eccidio dei soldati italiani del settembre '43

## Strage di Cefalonia, morto l'ultimo imputato

DA ROMA GIULIO ISOLA

**L**a vicenda giudiziaria di Cefalonia, l'isola greca dove furono uccisi migliaia di militari italiani dopo l'8 settembre 1943, si chiude senza colpevoli: Otmar Muhlhauser, unico imputato nel processo in corso davanti al tribunale militare di Roma, è morto nella sua abitazione in Baviera. Aveva 89 anni. La morte di Muhlhauser risale al primo luglio, ma solo in queste ore è stata comunicata all'avvocato Gilberto Paganini, che assiste la parte civile Marcella De Negri, figlia di una delle vittime. La De Negri, dopo essersi impegnata (a

proprie spese) nei vari procedimenti aperti in Italia e Germania per cercare di far emergere la verità sul peggior eccidio commesso dalla Wehrmacht nei confronti di militari italiani, oggi amaramente commenta: «Ancora una volta ha trionfato la ragion di Stato».

A 66 anni dai fatti, dunque, la vicenda giudiziaria riguardante la strage della divisione Acqui si conclude con l'ennesimo «non luogo a procedere». A parte infatti la condanna «simbolica» inflitta dal tribunale di Norimberga al generale Hubert Lantz (12 anni, ma ne scontò solo tre) tutti i numerosi processi che si sono svolti in Italia e in Germa-

nia si sono conclusi con assoluzioni e proscioglimenti. L'ultima inchiesta sulla strage è stata aperta dalla procura militare di Roma che, il 2 gennaio 2009, chiese il rinvio a giudizio di Muhlhauser con l'accusa, tra l'altro, di aver ordinato la fucilazione del generale Antonio Gandin e di altri ufficiali della divisione Acqui. Il 5 maggio, alla prima udienza del processo, la difesa di Muhlhauser sostenne che l'imputato era incapace di intendere e di volere. Il giudice dispose una perizia psichiatrica, rinviando al prossimo 5 novembre. Il numero complessivo delle vittime di Cefalonia è stato a lungo oggetto di controversie,

oscillando da un minimo di 5mila uomini ad un massimo di oltre 10mila, in pratica l'intera divisione Acqui; tuttavia, secondo gli studi più recenti e le conclusioni dello stesso consulente tecnico della procura militare di Roma, Carlo Gentile, nell'isola greca morirono circa 2.300 militari, un quarto in combattimento e gli altri fucilati dopo la resa; altri 1.500 affogarono nei naufragi delle navi con cui venivano deportati. Muhlhauser, all'epoca sottotenente del 98<sup>o</sup> "Gebirgsjäger", i Cacciatori delle Alpi, è tra l'altro accusato di aver comandato il plotone di esecuzione che entrò in azione nei pressi della famigerata "Ca-

setta rossa". Una circostanza che non ha mai negato, neppure quando venne interrogato dagli inquirenti tedeschi che lo incriminarono e poi lo prosciolsero perché l'omicidio di Gandin e dei suoi ufficiali non era «aggravato», ma semplice, e il reato doveva considerarsi prescritto. Interrogato il 24 marzo 2004 in Germania, ribadì così il suo pensiero: «Tra gli ufficiali (tedeschi) si parlava della divisione italiana solo come dei traditori. Con l'ordine del Führer era già chiaro che coloro che appartenevano alla divisione italiana andavano trattati completamente da traditori. Al tradimento vi era solo una risposta: l'esecuzione».



## giustizia negata

Col decesso dell'ufficiale nazista Muhlhauser, resta senza condanne l'eccidio dei soldati italiani del settembre '43

# Strage di Cefalonia, morto l'ultimo imputato

DA ROMA **GIULIO ISOLA**

**L**a vicenda giudiziaria di Cefalonia, l'isola greca dove furono uccisi migliaia di militari italiani dopo l'8 settembre 1943, si chiude senza colpevoli: Otmar Muhlhauser, unico imputato nel processo in corso davanti al tribunale militare di Roma, è morto nella sua abitazione in Baviera. Aveva 89 anni.

La morte di Muhlhauser risale al primo luglio, ma solo in queste ore è stata comunicata all'avvocato Gilberto Paganini, che assiste la parte civile Marcella De Negri, figlia di una delle vittime. La De Negri, dopo essersi impegnata (a

proprie spese) nei vari procedimenti aperti in Italia e Germania per cercare di far emergere la verità sul peggior eccidio commesso dalla Wehrmacht nei confronti di militari italiani, oggi amaramente commenta: «Ancora una volta ha trionfato la ragion di Stato».

A 66 anni dai fatti, dunque, la vicenda giudiziaria riguardante la strage della divisione Acqui si conclude con l'ennesimo «non luogo a procedere». A parte infatti la condanna «simbolica» inflitta dal tribunale di Norimberga al generale Hubert Lanz (12 anni, ma ne scontò solo tre) tutti i numerosi processi che si sono svolti in Italia e in Germa-

nia si sono conclusi con assoluzioni e proscioglimenti.

L'ultima inchiesta sulla strage è stata aperta dalla procura militare di Roma che, il 2 gennaio 2009, chiese il rinvio a giudizio di Muhlhauser con l'accusa, tra l'altro, di aver ordinato la fucilazione del generale Antonio Gandin e di altri ufficiali della divisione Acqui. Il 5 maggio, alla prima udienza del processo, la difesa di Muhlhauser sostenne che l'imputato era incapace di intendere e di volere. Il giudice dispose una perizia psichiatrica, rinviando al prossimo 5 novembre.

Il numero complessivo delle vittime di Cefalonia è stato a lungo oggetto di controversie,

oscillando da un minimo di 5mila uomini ad un massimo di oltre 10mila, in pratica l'intera divisione Acqui: tuttavia, secondo gli studi più recenti e le conclusioni dello stesso consulente tecnico della procura militare di Roma, Carlo Gentile, nell'isola greca morirono circa 2.300 militari, un quarto in combattimento e gli altri fucilati dopo la resa; altri 1.500 affogarono nei naufragi delle navi con cui venivano deportati.

Muhlhauser, all'epoca sottotenente del 98/o "Gebirgsjäger", i Cacciatori delle Alpi, è tra l'altro accusato di aver comandato il plotone di esecuzione che entrò in azione nei pressi della famigerata "Ca-

setta rossa". Una circostanza che non ha mai negato, neppure quando venne interrogato dagli inquirenti tedeschi che lo incriminarono e poi lo prosciolsero perchè l'omicidio di Gandin e dei suoi ufficiali non era «aggravato», ma semplice, e il reato doveva considerarsi prescritto.

Interrogato il 24 marzo 2004 in Germania, ribadì così il suo pensiero: «Tra gli ufficiali (tedeschi) si parlava della divisione italiana solo come dei traditori. Con l'ordine del Fuhrer era già chiaro che coloro che appartenevano alla divisione italiana andavano trattati completamente da traditori. Al tradimento vi era solo una risposta: l'esecuzione».